

Mcl e Cattolica per una società a misura di famiglia



La "Summer school" del movimento dei lavoratori e dell'ateneo ne mette al centro il protagonismo e il valore sociale

MILANO. Mettere in rilievo la soggettività sociale e il ruolo pubblico della famiglia, non ancora adeguatamente riconosciuti, indagando alcuni dei molteplici aspetti del rapporto tra famiglia, cultura e società. Sono queste le finalità della "summer school" per giovani responsabili del Movimento cristiano lavoratori (Mcl), promossa dall'Università cattolica con i due Centri di ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa e per Studi e ricerche sulla famiglia, che ha preso il via ieri e si concluderà sabato. Promossa a un anno dall'Incontro mondiale delle famiglie di Milano e alla vigilia della 47^a Settimana sociale dei cattolici italiani (Torino, 12-15

settembre), che avrà come tema "La famiglia, speranza e futuro per la società italiana", la Summer school si propone di rispondere alla domanda: quella italiana è una società "a misura di famiglia"? «La famiglia costruisce la società ma non vi trova più spazio», ha denunciato il rettore della Cattolica, Franco Anelli, introducendo i lavori. Per questa ragione, ha proseguito, «è necessario un rinnovato riconoscimento sociale, economico e normativo della famiglia». La promozione della famiglia come istituzione sociale e la difesa della vita, ha sottolineato il vice-presidente nazionale di Mcl, Noè Ghidoni, «non sono

temi cattolici, ma sono buoni per tutti» e Ferdinando Citterio, docente di Etica sociale, ha ricordato che «la famiglia è la misura della bontà delle istituzioni politiche ed economiche». Oggi, però, ha ricordato, «è lo stesso concetto di famiglia ad essere confuso», come ha ribadito anche Andrea Nicolussi, ordinario di Diritto civile. Il giurista ha sottolineato la differenza tra matrimonio come contratto, che «ciascuno può costruire come gli pare» e matrimonio come istituzione, che invece «non è nella disponibilità dei coniugi, che non lo "fabbricano" ma lo vivono». Anche tutta la critica anti-istituzionale della famiglia,

ha ricordato, nasce proprio con l'obiettivo di equiparare il matrimonio alla convivenza, cosa per altro già sostanzialmente avvenuta in alcuni Paesi dell'Unione europea. «Se questa differenza dovesse sparire anche in Italia, se cioè dovesse prevalere chi punta all'alleggerimento del vincolo, del matrimonio resterebbe soltanto la parola», ha ammonito Nicolussi. Che ha quindi concluso: «Il matrimonio-contratto ha come obiettivo la felicità individuale, mentre il matrimonio-istituzione punta alla felicità solidale dei coniugi e con gli altri membri della famiglia».

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA